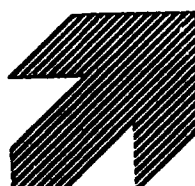


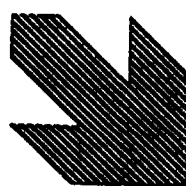
Borsa
-0,68%
Indice
Mib 1015
(+1,5% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
(ma poco)
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
tutto il
suo guadagno
(in Italia
1.166,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Banche Iri
Sportelli
a domicilio
Nasce Binsiel

ROMA Terminali in grado di effettuare automaticamente versamenti, prelievi e pagamenti; operazioni bancarie a domicilio con una semplice telefonata; addebito diretto sul conto corrente per le spese di tutti i giorni; si tratta di una prima lista di prodotti e servizi destinati ad essere lanciati dal neonato Binsiel, consorzio tra le Biri (le banche Iri: Comit, Credito e Bancoroma) e la finanziaria pubblica per l'informatica Finsiel, per lo sviluppo degli istituti di credito.

L'intesa raggiunta ieri, «certamente il risultato più significativo nell'ambito del progetto globale "Sinergie tra le Biri" promosso dall'Iri, è frutto di lavori cui hanno partecipato rappresentanti delle banche, della Finsiel e delle società informatiche legate alle stesse Biri: ComitSiel, Data Management e Sipi.

Binsiel - precisano dall'Iri - è un'operazione di grande respiro che, nelle previsioni, dovrebbe ottenere una buona risposta di mercato. Del resto le iniziative previste dal programma rispecchiano gli interessi generali dell'utenza, dai piccoli clienti alle grandi imprese.

Scopo del consorzio, individuare ed analizzare moderne strategie nel campo del software applicativo, curando particolarmente il coordinamento di progettazione, realizzazione ed uso. Nella fase di vendita saranno fondamentali le risorse tecniche ed organizzative dei soci.

Nel giro di pochi mesi, quindi, potremmo assistere di potenza alla nascita di potenti Atm (Automated teller machine), terminali in grado di effettuare da soli operazioni quali versamenti, prelievi e pagamenti; Home-corporate banking, veri e propri sportelli a domicilio collegati via cavo alle agenzie bancarie; Pos (Point of sale), computer sistemati nei grandi magazzini che provvedono automaticamente ad aggiornare i conti correnti. Ed ancora, saranno perfezionati innovativi sistemi informatici per il parabanca e completati studi congiunti su tecnologie di riferimento nel settore dell'archiviazione dati (dischi ottici, interscambio automatico).

Inizialmente la sede legale di Binsiel coinciderà con quella del primo presidente designato. Per quest'anno la scelta dovrebbe cadere sulla Comit.

Il progetto "Sinergie tra le Biri" è stato attivato dall'Iri nel 1989 con l'obiettivo di individuare campi di intervento non solo per quanto riguarda l'informatica, ma per tutta l'attività bancaria. Fra i tre istituti interessati all'iniziativa, infatti, sarà sviluppata una stretta interconnessione alla ricerca di «zone di azione comune». Le prime aree per le quali si è deciso di agire sono state, appunto, il software applicativo, le telecomunicazioni e la formazione.



Franco Piga

Il neoministro delle Partecipazioni statali Franco Piga ha ricevuto nel pomeriggio al ministero Raul Gardini e Sergio Cragnotti. L'ex presidente della Consob avrebbe chiesto alla Montedison qualche giorno di tempo per trovare una soluzione al caso Enimont, facendo balenare però la possibilità di una sostanziale resa della mano pubblica. Il Pci chiede la convocazione delle commissioni parlamentari.

DARIO VENEGONI

MILANO. Frenetico via-val lungo tutto l'arco della giornata dallo studio del ministro delle Partecipazioni Statali, dove Franco Piga è impegnato a tempo pieno sulla questione Enimont. Non è un mistero che l'ex presidente della Consob non condivida l'impostazione di suo predecessore Carlo Fracanzani, dimessosi nei giorni scorsi.

Un vorticoso giro di consultazioni ha contribuito a diffondere l'impressione che si sia alla vigilia di una svolta nell'atteggiamento della mano pubblica sull'intero argomento. In pratica, suggeriscono diverse fonti, il governo sarebbe ora orientato a riconoscere alla Montedison la responsabilità della gestione del polo chimico, ponendo fine all'illusione di una pariteticità di ruoli tra i

Frenetico va e vieni ieri nello studio del neoministro Ricevuti i vertici Montedison Si cerca un compromesso

Ma circola voce che Piga stia valutando di portare il partner pubblico al 25% Macciotta (Pci): inaudito

Gardini sempre più forte? Forse avrà Enimont al 75%

non si è limitato a un generico «giro di consultazioni», ma che si è già entrati nei dettagli di un piano complessivo.

Usciti i dirigenti Montedison, fonti ufficiose non escludevano che nello studio di Piga stesse per arrivare il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, il quale però fino a tarda sera ancora non si era fatto vedere.

Il tempo in effetti stringe. Per lunedì sono convocate le riunioni del comitato degli azionisti e del consiglio di amministrazione dell'Enimont, in vista dell'assemblea prevista per mercoledì in prima convocazione e per giovedì in seconda. Gardini minaccia, in assenza di un accordo, di fare approvare dal soci - e cioè dal fronte dei suoi alleati - sia il piano industriale che non riesce a far passare in consiglio di amministrazione per l'ostrosità degli uomini Eni, sia soprattutto un nuovo consiglio in cui la rappresentanza Eni sia ridotta fino al punto di non nuocere.

Se oggi egli giunge persino a non scartare l'ipotesi di un rinvio di una simile decisione, è probabilmente perché sa che il vento sta per volgere dalla sua parte. L'artificio con il quale gli si assicurerà il successo è quello (previsto dai patti

costitutivi della società) che passa attraverso il conferimento dell'Himont all'Enimont. L'Eni non si opporrà, e non apporterà capitali freschi, riducendo così fino ad un minimo del 25% la propria quota.

Contro una simile ipotesi si è schierato ieri il Pci che per bocca dell'on. Giorgio Macciotta ha chiesto formalmente la convocazione delle commissioni competenti della Camera. «La rottura unilaterale degli equilibri societari operata da Gardini - dice Macciotta - rende del tutto impraticabile l'ipotesi che l'Eni conservi solo una quota di minoranza. Questa ipotesi, pure prevista negli accordi, avrebbe presupposto una reale collaborazione tra le parti; nella situazione attuale avrebbe solo il significato di fornire a Gardini uno sgabello finanziario».

Chiesta la preventiva discussione in Parlamento, («Sarebbe inaudito che il governo assumesse decisioni di tale rilievo senza consultare preventivamente il Parlamento»), Macciotta ricorda che il Pci ritiene che la «soluzione più praticabile» sia quella «di un'assunzione più netta di responsabilità della parte pubblica nella gestione dell'Enimont».

di privilegiare le produzioni ex Montedison a danno di quelle ex Eni. Tanto più che si è fatto più trasparente il disegno della Montedison di vendere proprio all'Eni una parte delle produzioni che l'Enimont ritiene oggi superflue. Contemporaneamente alle cessioni, però, Cragnotti ipotizza anche importanti acquisizioni, prima tra tutte quella di un «produttore extraeuropeo nell'ambito degli elastomeri. Se dovesse andare in porto questa operazione l'Enimont, che ieri ha ottenuto un finanziamento da 1 miliardo di dollari da un pool di 24 tra le maggiori banche del mondo ricorrerà ai mercati, con un ulteriore «prestito con warrant da 1 miliardo di dollari riservato ai mercati internazionali».



Raul Gardini, presidente della Montedison

Cragnotti stempera la polemica Piccoli segnali di pace all'Eni



Sergio Cragnotti

MILANO. Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont, l'uomo forte del polo chimico dopo le dimissioni del presidente Lorenzo Necci, ha affidato a un'intervista al Sole 24 Ore il proprio messaggio di disponibilità ai dirigenti dell'Eni, alla vigilia dell'assemblea della società convocata per approvare il piano industriale e per rinnovare, se si deciderà in tal senso, l'intero consiglio di amministrazione. Si tratta di qualche segnale di pace in un mare di proclami di guerra. L'accordo con l'Eni si può fare a patto che la mano pubblica rinunci alla propria proposta di «ripartire le responsabilità gestionali per aree di business». Insomma, se l'Eni acconsentirà a lasciare agli uomini Montedison la re-

sponsabilità della gestione. E perché ciò sia sancito davvero, bisognerà «superare al più presto» l'ostacolo del «quorum previsto dallo statuto per le più importanti decisioni in seno al consiglio di amministrazione. Inquietante, la maggioranza qualificata, cioè, andava bene quando i due soci erano paritetici. Adesso che la Montedison di Gardini ha in mano il 51% del capitale lo vive come un impaccio, «perché è chiaro - dice Cragnotti - che non si può trascinare per settimane qualsiasi decisione rilevante». Come si può eliminare questo «ostacolo»? Ci sono due vie: o con l'accordo con l'Eni, o con il voto in assemblea, a maggioranza.

Come si vede, siamo piuttosto agli ultimatum che ai messaggi di pace. Eppure qualche

segno di apertura Cragnotti lo dà: non escludendo di poter anche rinunciare, pur di raggiungere l'accordo con il partner pubblico, al conferimento di Himont alla stessa Enimont. L'importante, dice, è che si dia finalmente il via al piano industriale. È stato questo, infatti, uno dei terreni di polemica tra i due soci nelle ultime settimane. Cragnotti ha presentato un «business plan» assai articolato, che prevede la concentrazione della società in alcuni settori forti e l'abbandono di altri, con conseguenti dismissioni a catena, concentrate essenzialmente nei settori della raffinazione e dei fertilizzanti.

Il piano parte dal presupposto che l'Enimont ha oggi «troppi impianti dispersi in

troppo siti». Bisogna dunque riorganizzare completamente le produzioni, concentrandole, anche per evitare pericolosi e costosi trasporti di materiali da un impianto all'altro. Le aree prescelte per lo sviluppo sono il polo padano (Marghera, Ferrara, Mantova e Ravenna), Brindisi, Priolo e Porto Torres. Per gli altri si parla o di cessione o di «progressiva marginalizzazione in vista della chiusura». Ovvio corollario del piano sarebbe una drastica riduzione degli addetti della società. Ai 4500 lavoratori in cassa integrazione si aggiungerebbero altre migliaia di «tagli», per un totale di oltre il 10% del totale degli addetti.

Gli uomini dell'Eni hanno reagito negativamente alle proposte di Cragnotti, accusandolo neppure tanto velata-

mente di privilegiare le produzioni ex Montedison a danno di quelle ex Eni. Tanto più che si è fatto più trasparente il disegno della Montedison di vendere proprio all'Eni una parte delle produzioni che l'Enimont ritiene oggi superflue. Contemporaneamente alle cessioni, però, Cragnotti ipotizza anche importanti acquisizioni, prima tra tutte quella di un «produttore extraeuropeo nell'ambito degli elastomeri. Se dovesse andare in porto questa operazione l'Enimont, che ieri ha ottenuto un finanziamento da 1 miliardo di dollari da un pool di 24 tra le maggiori banche del mondo ricorrerà ai mercati, con un ulteriore «prestito con warrant da 1 miliardo di dollari riservato ai mercati internazionali».

Auto:
anche a luglio
mercato
in crisi



Non sembrano confortanti neppure per il mese di luglio i primi segnali che arrivano sul fronte dell'andamento delle vendite di auto nel nostro paese. Le prime indicazioni non lasciano prevedere un'inversione di tendenza rispetto al precedente mese di giugno. E giugno è stato il mese della grossa «caduta» del mercato che ha messo in allarme i produttori delle quattro ruote. A livello europeo il calo è stato del 10 per cento, con le punte più alte in Gran Bretagna e Svezia, rispettivamente con il -21,1 per cento ed il -21,9 per cento la minima in Italia con il -5,7 per cento. Per gli addetti ai lavori non si tratta di una crisi di prodotto, ma di «scenario». Fatto sta, comunque, che se in settembre i dati ufficiali dovessero confermare il trend negativo di giugno, è prevedibile attendersi dalle case provvedimento che portino ad una riduzione della produzione.

Vacanze amare per gli operai della Fiat

Tutto è pronto sulle autostrade del Piemonte per accogliere l'ondata di «vacanzieri» da oggi in viaggio diretti nelle località balneari e montane. Circa 60mila lavoratori che sommati ai 40mila già in vacanza dal 27 luglio, fanno 100mila persone che ritorneranno in fabbrica il 27 agosto. Ma le ferie dell'estate '90 non saranno tranquille per le «tute blu», minacciate dalla cassa integrazione. L'azienda torinese ha precisato che «un provvedimento di questo genere è collegato all'andamento del mercato». Pertanto occorre attendere i consumi di luglio e agosto prima di prendere qualsiasi decisione. Ma gli operai sanno che il mercato dell'auto, e non solo quello italiano, ha cominciato una lenta «caduta» che se dovesse proseguire imporrebbe provvedimenti da parte delle aziende.

Alasia (Pci) «Il punto vero è il Piano Auto del 1981»

Sulle voci di cassa integrazione alla Fiat è intervenuto l'onorevole Gianni Alasia, del Pci, già assessore regionale in Piemonte. «La vera questione - ha dichiarato - è quella del mercato dell'auto, nazionale e mondiale. Da questo punto di vista i problemi che si aprono hanno natura strutturale, magari anche con peculiarità Fiat». Per il dirigente comunista, «non è auspicabile, una espansione senza limiti. Assieme alle innovazioni si impone una diversificazione produttiva», che punti al trasporto collettivo «sin qui penalizzato». «È molto grave - conclude - che a dieci anni di distanza dall'insediamento dell'auto nella politica di settore avvenuta nel 1981, dopo che miliardi di danaro pubblico sono stati erogati, a tutt'oggi non si sia fatta una valutazione della gestione del piano, delle sue finalità e dei suoi obiettivi».

Milano industriale «chiusa per ferie»

Ultimo giorno di lavoro prima delle ferie estive per oltre 60 mila lavoratori delle fabbriche milanesi. Da ieri sera hanno chiuso i battenti le maggiori aziende cittadine: Breda, Falck e Marelli, e le aziende minori di Sesto San Giovanni, dell'Alfa Lancia di Arese di San Giuliano, e della Siemens. Traffico intenso sulle principali strade e autostrade dove si calcola che oltre metà dei tre milioni di abitanti della provincia sia già partita per le località turistiche. Già alla fine del mese scorso infatti avevano chiuso i battenti Maserati e Siemens Tc, Cge, Peroni e Vortice.

Firmato il contratto dei lavoratori petroliferi

Un incremento salariale medio a regime pari a 307 mila lire; una riduzione dell'orario di lavoro di 16 ore per i turnisti, 12 per i semiturnisti e 8 per i giornalieri; una «una tantum» di 750 mila lire medie. Questi i punti più importanti dell'intesa per il rinnovo contrattuale dei 15 mila lavoratori del petrolio privato, siglata ieri fra sindacati Unione Petroliera e Federchimica. «Norme innovative» - dicono Cgil, Cisl e Uil - riguardano il capitolo delle relazioni industriali che prevedono l'intervento del sindacato nei processi di terziarizzazione. Sull'ambiente si riconoscono le normative europee su qualità dei prodotti, sicurezza degli impianti e tutela del territorio. In merito ai diritti individuali e collettivi il Ccnl, innova sulla tematica delle pari opportunità, sull'inserimento dei lavoratori extracomunitari e sulle situazioni di particolare disagio (handicaps, malattia e tossicodipendenza).

Piga (Pp Ss) revoca le nomine di Fracanzani all'Efim

Sono state revocate dal nuovo ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Piga, le nomine di Amedeo Busnardo e Rino Bianchini nel collegio sindacale dell'Efim. Le nomine erano state decise dal suo predecessore, Carlo Fracanzani. Il relativo decreto, ultimo atto ufficiale di Fracanzani prima delle dimissioni da ministro, avrebbe infatti - secondo il ministero - anticipato di due mesi la naturale scadenza dei vecchi mandati.

FRANCO BRIZZO

Dalla fusione di Aeritalia e Selenia un polo da 1600 miliardi per fronteggiare i giganti internazionali

Decolla Alenia, l'aerospaziale made in Napoli

La Finmeccanica avvia la ristrutturazione. Da dicembre Aeritalia e Selenia costituiranno un polo pubblico da 1600 miliardi di fatturato e 30 mila dipendenti. Il nuovo gruppo dell'aerospazio di Stato spera di raggiungere la dimensione giusta per poter competere su scala internazionale. E intanto, il primo obiettivo è l'acquisizione da Boeing della canadese De Havilland.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Semaforo verde per Alenia, la nuova società pubblica del settore aerospaziale che nascerà a fine anno dalla fusione tra Aeritalia e Selenia. Fusione e nuova denominazione proposte dalla Finmeccanica, l'azionista di maggioranza, è stata approvata ieri dall'assemblea straordinaria

dell'Aeritalia. Dal dicembre prossimo Alenia (con sede a Napoli) costituirà un polo di dimensioni ragguardevoli, anche se non paragonabili rispetto ai suoi principali concorrenti: 1600 miliardi di fatturato, 5500 miliardi nel portafoglio ordini, 30 mila dipendenti. La possibilità di una riorga-

nizzazione rilevante della presenza del sistema delle Partecipazioni Statali nel comparto dell'aerospazio era nell'aria da un bel po'. L'assetto basato sulla bipartizione delle attività su due aziende separate all'interno di Finmeccanica secondo i vertici Iri - e il presidente Nobili per primo - aveva fatto il suo tempo. A parte la necessità di una razionalizzazione di imprese operanti in aree molto vicine e spesso sovrapposte, anche nell'aerospazio si è posto il problema della «massa critica», ovvero di quella dimensione minima che consente di competere su scala mondiale. Sia Aeritalia che Selenia, tutto sommato, non appaiono davvero in grado di far fronte a colossi come British Aerospace, General Electric,

General Dynamics e così via. E non mancano certamente i comparti «doppioni»: sistemi spaziali, avionica, sistemi integrati per la difesa. Se la questione della massa critica vale in generale, il discorso per l'elettronica e l'aerospazio è ancora più pressante: per spingere la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie servono moltissimi danari. Già oggi Aeritalia e Selenia ci spendono tra il 15 e il 20 per cento del loro fatturato, e perdere la battaglia della ricerca potrebbe significare rischiare di essere tagliati fuori.

La strada scelta è stata quella di costituire Alenia, un gruppo che concentrerà gran parte dell'industria aeronautica italiana, la quasi totalità di quella

spaziale e l'area più importante delle produzioni elettroniche per la difesa. «Con questa operazione - diventiamo, se non giganti, un po' meno nani - ha detto Fausto Cereti, amministratore delegato di Aeritalia - Alenia non ha mire espansionistiche, ma si pone come un diverso punto di riferimento, una realtà di cui gli altri dovranno, se non preoccuparsi, almeno tenere conto. Ma Alenia avrà dei costi, anche se ufficialmente si escludono riduzioni dell'occupazione, lanciando anzi segnali di speranza. «Siamo già preoccupandoci della strutturazione della nuova società - sostiene Cereti - e mettendoci assieme speriamo di coprire le carenze di uomini: avremo bisogno di trovare persone piuttosto che

di perderne». Eppure, in casa sindacale qualche preoccupazione c'è. A parte le conseguenze implicite di ogni ristrutturazione («e a maggior ragione di una così complessa», nelle scorse settimane il sindacato aveva lamentato di non essere stato consultato da Aeritalia e Selenia sulle ricadute produttive, professionali e organizzative di una fusione altrimenti vista di buon occhio).

Ma intanto, col miglioramento del clima Est-Ovest, Aeritalia tenta di sganciarsi dal settore della difesa per rafforzare la sua presenza nel campo dell'aviazione civile. Secondo il Wall Street Journal uno dei primi atti del nuovo gruppo dovrebbe essere infatti l'acquisto (insieme alla francese Aero-

Alitalia, accordo raggiunto Per i tecnici di volo più soldi e più riposo

ROMA. Fili-Cgil ed autonomi dell'An hanno raggiunto un accordo con l'Alitalia per il rinnovo del contratto nazionale dei tecnici di volo. «L'intesa - è scritto in una nota del sindacato - prevede un aumento medio annuo, a regime, di due milioni e ottocentomila lire». Inoltre, è stato stabilito di portare i giorni mensili di riposo dagli attuali 9 ad 11, e di aggiungere 12 alle ferie annuali.

Il nuovo accordo - spiega - dalla sede della compagnia di bandiera - proroga la scadenza della normativa, fissata per il 31 dicembre del '91, alla fine del 1993. Si tratta di un programma che ricomprende gli effetti economici della contrattazione integrati-va aziendale in scadenza fra quattro mesi.

Soddisfazione tra i responsabili della Fili-Cgil che hanno definito il risultato ottenuto «molto più vicino agli standard europei».

Intanto, vanno registrati importanti cambiamenti in seno alla stessa Alitalia: Domenico Campanella, 53 anni, è da mercoledì scorso il nuovo responsabile della divisione passeggeri, una delle più importanti unità organizzative del gruppo, con oltre 6600 addetti ed un budget di circa 3350 miliardi. Nominato anche il nuovo direttore generale della società, Giovanni Sebastiani, già direttore di esercizio.